

## CINQUE PIU' CINQUE

Le cose in paese si erano guastate forte per via della politica.

Pur senza che fosse successo nulla di speciale, il sindaco Peppone, quando incontrava il parroco don Camillo, faceva una smorfia di disgusto e voltava la faccia da un'altra parte.

Un giorno, durante un discorso in piazza, Peppone aveva fatto delle allusioni offensive a don Camillo e lo aveva chiamato "il corvaccio del Vaticano".

In seguito, avendo don Camillo risposto per le rime sul foglietto della parrocchia, una notte gli scaricarono davanti alla porta della canonica un carro di letame e sul mucchio c'era un cartello: "Don Camillo, concìmati la zucca".

Da qui cominciò una polemica verbale, giornalistica e murale così accesa e violenta che c'era in giro sempre più un maledetto odor di legnate.

Dopo l'ultima replica di don Camillo, attraverso il giornoletto, la gente diceva: "Adesso ci siamo".

Ma né Peppone né i suoi risposero, anzi si chiusero in un silenzio preoccupante e pareva l'attimo che precede il temporale.

Una sera don Camillo stava in chiesa assorto nelle sue preghiere, quando udì cigolare la porta d'entrata e non fece in tempo neppure a levarsi in piedi che Peppone gli stava davanti.

Peppone aveva il viso tetro e teneva una mano dietro la schiena. Don Camillo con la coda dell'occhio mirò un candelabro che gli stava a fianco e, calcolata bene la distanza, si alzò in piedi con un balzo all'indietro e si trovò con la mano stretta attorno al pesante arnese di bronzo.

Peppone strinse la mascelle e guardò negli occhi don Camillo; don Camillo aveva tutti i nervi tesi ed era sicuro che, appena Peppone avesse mostrato quello che nascondeva dietro la schiena, il candelabro sarebbe partito come una saetta.

Lentamente, per non dar adito a reazioni inconsulte, Peppone trasse da dietro la schiena e porse a don Camillo un pacco stretto e lungo.

Don Camillo ancora pieno di sospetto non accennava a lasciare il candelabro; allora Peppone, deposto il pacco su un banco della chiesa, strappò la carta e apparvero cinque lunghe e grosse candele.

- Sta morendo. - Spiegò a voce cupa Peppone -

Allora don Camillo si ricordò che qualcuno gli aveva detto che il bambino di Peppone da alcuni giorni stava male, ma non ci aveva fatto molto caso credendo si trattasse di cosa da poco.

Adesso capiva il perché del silenzio di Peppone e la mancata replica dei giorni precedenti.

- Sta morendo. - disse ancora Peppone - Accendetele, per favore.

Don Camillo andò in sacrestia a prendere dei candelabri e infilate le grosse candele si accinse a disporle davanti al Cristo in croce.-

- No ! - disse Peppone - quello lì è uno della vostra congrega. Accendetele tutte davanti a quella là che non fa politica.

Don Camillo a sentir chiamare la Vergine: "Quella là", strinse i pugni e sentì una voglia matta di dargli un cazzotto in testa.. Ma tacque e andò a disporre le candele accese davanti alla statua della Vergine.

- Diteglielo ! - ordinò a voce dura Peppone rivolto a don Camillo.

Allora don Camillo si inginocchiò e sottovoce disse alla Madonna che quelle cinque candele gliela offriva Peppone perché aiutasse il suo bambino che stava male.

Quando si rialzò Peppone era scomparso.

Passando davanti all'altare maggiore don Camillo si segnò rapidamente e tentò di sgattaiolare via, ma la voce del Cristo in croce lo fermò.

- Don Camillo, cos'hai ?

Don Camillo allargò le braccia:

- Mi dispiace - disse - che abbia bestemmiato così; né io ho trovato la forza di dirgli niente. Come si fa a fare delle discussioni con un uomo che ha perso la testa perché gli sta morendo il figlio ?

- Hai fatto benissimo - rispose il Cristo.

- La politica è una maledetta faccenda - spiegò don Camillo - Voi non dovete avervela a male, non dovete essere severo con lui.

- E perché dovrei giudicarlo male ? - sussurrò il Cristo - Peppone onorando la Madre mia mi ha riempito il cuore di gioia. Mi spiace un po' che l'abbia chiamata "quella là".

Don Camillo scosse il capo in segno di diniego.

- Avete inteso male - protestò don Camillo - Peppone ha detto: " Accendetele tutte davanti alla Vergine che sta in "quella cappella là".

- Ho proprio piacere che sia così - rispose sorridendo il Cristo. Mi fa proprio piacere. Però parlando di me ha detto "Quello lì".

- Forse non ho capito bene io, Signore, - rispose don Camillo - ma se anche ha detto così, sono convinto che Peppone voleva fare un torto a me, non a Voi. Lo giurerei, tanto ne sono convinto.

Don Camillo uscì e dopo una mezzoretta tornò in chiesa, davanti al Cristo con un pacco in mano.

- Ve l'avevo detto - disse rivolto al Cristo, mentre apriva il pacchetto - Peppone mi ha portato altre cinque candele da accendere davanti a Voi ! Cosa ne dite ?

- E' molto bello tutto questo. rispose sorridendo il Cristo.

- Sono più piccole delle altre - spiegò don Camillo - ma in questo cose quella che conta è l'intenzione. E poi dovete tener presente che Peppone non è ricco e, con tutte le spese di medicine e dottori, si è indebitato fino agli occhi.

- Tutto ciò è molto bello - ripeté il Cristo.

Presto le cinque candele furono accese e pareva che fossero cinquanta tanto splendevano.

- Si direbbe che mandino più luce delle altre - osservò don Camillo - rivolto al Crocifisso.

E veramente mandavano una luce meravigliosa perché erano le cinque candele più grosse che don Camillo avesse in sacrestia.

E tutto questo il Cristo lo sapeva benissimo e non disse niente, ma una lacrima scivolò giù dai suoi occhi e rigò di un filo d'argento il legno nero della croce e questo voleva dire che il bambino di Peppone era salvo.

E così fu.

(Dai racconti di G.Guareschi)